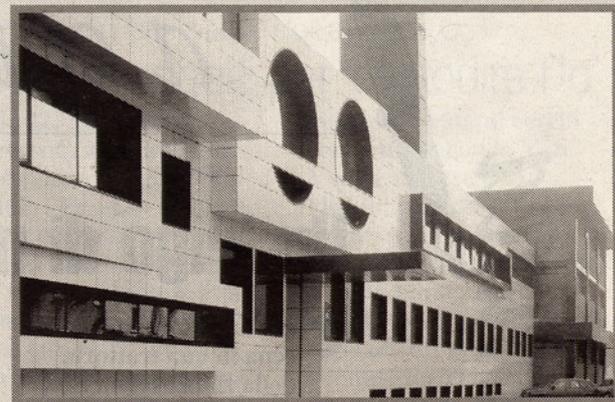
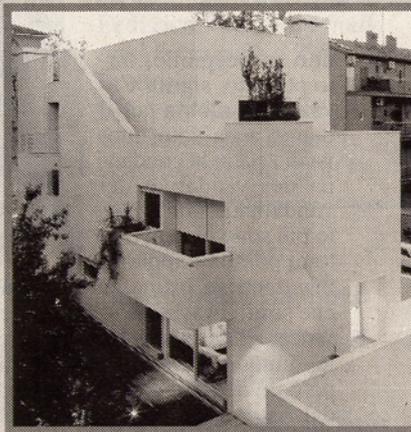


L'intervista della DOMENICA

di Cesare Sughi



TEORIA
L'album professionale dell'architetto Trebbi
A sinistra, in un'immagine del 1993, il convegno 'I parcheggi possibili'. Il secondo da sinistra è Giorgio Guazzaloca



PRATICA
Due progetti di Trebbi: a sinistra, la casa di via degli Orti (2005); sopra, l'organismo industriale 'Donini International' (1990)
A destra, il professionista



ANDREA TREBBI

Così l'architetto cinquantaduenne ridisegnerebbe la città

«Nascondere le auto sottoterra Ecco la soluzione per il centro»

Problema: ridisegnare Bologna. Soluzione: le finestre di una città «abitudinaria, non disponibile al nuovo, che pretende di correre con il freno a mano tirato». E guardare fuori: Giappone, Norvegia, Germania, Spagna. Andrea Trebbi (nessun collegamento con il compianto Giorgio) è un architetto di 52 anni dal giudizio spigoloso e dai modi trancianti di chi, afferma lui, «non ha né padri né padrini». E' nato qui, Trebbi, dove l'architettura non ha mai avuto una facoltà universitaria. Ha studiato a Firenze con Graziano Trippa (ora preside a Ferrara) e Mario Zaffagnini, si è laureato sulle case a schiera e mostra fiero, incorniciato, un messaggio di lode di Bruno Zevi.

Gresleri; Editrice Compositori, con l'intervento dell'Ant) 25 anni di lavoro. Realizzazioni. Concorsi. Appalti. Menzioni. Battaglie. Sconfitte. Occasioni perdute. Anche per Bologna, si pensa ascoltandolo.

Architetto Trebbi, come stiamo urbanisticamente?
«Vacche magrissime. Bologna ha fallito sull'auto e sulla mobilità. Viviamo nell'arretratezza. La macchina è co-

parceggi sotterranei nel centro storico. Come si fa in tutto il mondo. Nascondere le macchine».

Da noi perché non capita?

«Tra il 1986 e il '90 ho lavorato alla progettazione di parcheggi sotto le piazze Roosevelt, Azzarita, Carducci. La potenzialità massima era di 16mila posti auto, ma solo l'ultimo dei tre è stato portato a termine. La responsabilità è di tutti, le amministrazioni

macchine ai parcheggi l'inquinamento cala. Faccia il confronto con quello prodotto ora dalle auto che girano e girano per il centro a caccia di un posto. Ma le zone adatte ai parcheggi sotterranei non sono solo in centro. Penso a via Dagnini, via Libia, via Curiel, via Zanardi».

E una volta parcheggiato?

«Mettrò, navette, autobus, secondo le distanze. Le macchine vanno parcheggiate alla stazione, all'aeroporto, alle uscite della tangenziale, poi si va con il mezzo pubblico. Il Giappone, dove ho lavorato a lungo e dove non è vero che tutto è standardizzato, dovrebbe insegnare. Ma sarà difficilissimo. Siamo un popolo ingovernabile».

Non è troppo pessimista?

«Sto ai fatti. E forse sarebbe meglio andare a vedere come sono organizzate città come Dortmund, o come Norimberga, o la Norvegia, anziché crogiolarsi davanti alle rovine della Cappadocia. Una giunta sostituisce l'altra, ma Bologna non cambia mai. Non vi è nessuna disciplina dell'ambiente architettonico. Non è stato risolto il problema della convivenza fra le infrastrutture. Ci sono cartelli segnaletici disposti a casaccio, pali che non servono a niente. E' anche una questione etica: ripristinare lo scenario ormai irrecognoscibile che la città offre. E poi, mi domando: perché Bologna è talmente piena di furgoni? Un cimitero di furgoni, ecco che cos'è diventata la nostra città».

Manca un campus universitario?

«Credo che sarebbe stato indispensabile pensarci. Per tem-

In un libro 25 anni di lavoro

Oltre 300 pagine, scandite da immagini, grafici, schede, riflessioni. Andrea Trebbi documenta così, nel volume edito da Compositori — 'Andrea Trebbi 1980-2005. Architetture' —, la propria attività. «Non ho mai pensato di insegnare — racconta —. Ci si può dedicare all'insegnamento solo a 60 anni, prima manca l'esperienza». Il libro, riflesso di un impegno professionale preciso — l'aspetto residenziale, con una particolare attenzione alle aree periferiche —, diventa anche il rendiconto di ciò che si è fatto e non si è fatto a Bologna. Quali i progetti più amati? Trebbi, che progetta ora la ristrutturazione di una ex teleria a Medrisio, Svizzera, parla dei propri lavori con una punta di amarezza: «Da noi i committenti non aiutano le idee. Sono timorosi, tradizionali». E poi cita il restauro del municipio di San Lazzaro («un impegno durato sette anni»), la residenza sanitaria in Val di Zena, il complesso abitativo di via degli Orti, e il ripristino della facciata della Donini International, un'azienda di via Castel Bolognese che produce macchine-lavasecco. «Eravamo nell'88 — racconta Trebbi —. Nessuno aveva mai creato, fino ad allora, un rivestimento ventilato con materiale ceramico. Al Saie di quell'anno l'innovazione fece colpo».

c. su.

me una forchetta. La tieni fuori quando la usi. Dopo, la metti dentro al cassetto».

Fuor di metafora?

«La tesi di chi, come Cervellati, sostiene che le auto andrebbero eliminate, è irrealistica. Ci vorrebbero 200mila taxi. La ricetta consiste nei

ni, i costruttori, i costi, certi comitati. Questa, non dimentichiamolo, è una città che non sa progettare ed edificare il nuovo».

Ma portando le auto in centro non si inquina di più?

«Se si definiscono percorsi rigorosi per fare arrivare le

«Manca un campus universitario? Sì, ma sarebbe stato indispensabile pensarci quarant'anni fa. Costruire un altro stadio? Si deve prima capire che succederebbe di quello esistente, un edificio di grande valore che rischierebbe il degrado».

po. Quarant'anni fa».

Farebbe un nuovo stadio?

«Il punto non è questo. Bisogna prima capire che cosa succederà, se si costruirà un impianto nuovo, di quello vecchio. E' un edificio di grande valore e potrebbe finire nel degrado, vista l'assolu-

ta mancanza di fondi».

Lo dice in fretta, l'architetto Trebbi, come se volesse intendere che se il Bologna tornasse campione qualunque stadio andrebbe bene. Un'utopia più vicina di quella di una città ridisegnata come vorrebbe lui.

«Sarebbe meglio imitare Dortmund o Norimberga anziché ammirare le rovine della Cappadocia»

Ragiona della sua materia con lo stesso fuoco vivo con cui tifa rossoblù. Ma se per il calcio un sogno c'è («siamo in luna buona, presto arriveremo alla Champions»), per Bologna i tempi restano acidi. «Per di più — protesta Trebbi — non bastano le opere per far conoscere un architetto». Così, «per non sentirsi troppo come un uccello con le ali tarpate», il progettista che iniziò ideando una discoteca privata a Casalecchio di Reno ha deciso di raccogliere in un libro (prefazione di uno dei suoi professori, Giuliano